

Annamaria Pazienza

La fibula ad arco di Piazza al Serchio e i primi ritrovamenti di epoca longobarda a Lucca (secolo XIX)

1. LA FIBULA DI PIAZZA AL SERCHIO AL METROPOLITAN MUSEUM OF ART (NEW YORK)

Fra i materiali archeologici del periodo longobardo, di cui si compone la raccolta d'arte altomedievale del Metropolitan Museum of Art di New York, si trova una fibula ad arco che, acquistata nel 1955 con i fondi del lascito Joseph Pulitzer, dai venditori Livio Bruschi e Amedeo Riccardi di Firenze, è attualmente catalogata nella collezione permanente del museo con il numero di inventario 55.56¹. Fino a oggi la fibula, uno degli esemplari più belli di questo genere, risultava essere di provenienza ignota, solo genericamente attribuita all'Italia centrale sulla base di confronti stilistici e tipologici con reperti simili per natura e datazione. Il censimento dei siti sepolcrali altomedievali della Toscana, da me intrapreso e comprendente tutti i ritrovamenti archeologici funerari effettuati nella regione dal principio del XIX secolo fino agli anni più recenti², ha permesso di individuare nella necropoli di Piazza al Serchio in provincia di Lucca il sito di origine di questa fibula.

In argento dorato e niello, con motivi animalistici appartenenti al cosiddetto I stile, essa è costituita da una placca superiore di forma ovale terminante con una grande testa di animale e con un ampio bordo decorato a stampo, da un elemento centrale ad arco con bordi perlinati e da una placca inferiore di forma semicircolare coronata originariamente da undici piccole protomi zoomorfe. La testa, l'arco e il piede della fibula presentano raffigurazioni stilizzate di quadrupedi accovacciati, ritratti di profilo e caratterizzati da corpi nastriformi e da lunghi becchi. Raffronti con le fibule ad arco dei cimiteri longobardi italiani, e in particolare con quelle della tomba 2 di Nocera Umbra (PR) in Umbria e della tomba 3 dell'Arcisa-Portonaccio presso Chiusi (SI) in Toscana, permettono di datare l'esemplare del Metropolitan Museum tra la fine del VI secolo e gli inizi del VII (fig. 1)³. Una faccia umana stilizzata, incisa sulla superficie posteriore della testa, costituisce una peculiarità della fibula in esame e il dettaglio grazie al quale la si può identificare con certezza nell'esemplare rinvenuto quasi un secolo fa nella già ricordata località di Piazza al Serchio (fig. 2).

In questo sito durante i lavori di costruzione della ferrovia, in una zona collocata a poca distanza dalla chiesa antica del paese, tra il XIX e il XX secolo, fu dissotterrato un numero

imprecisato di tombe di epoca longobarda coperte da lastre di pietra e dotate di corredi di armi e oreficerie. La notizia dello scavo del sepolcreto si deve allo studioso locale Livio Migliorini⁴, che annotò, all'epoca della scoperta, su un foglio manoscritto pervenutoci tramite l'archivio della sua famiglia⁵, alcuni brevi e sintetici appunti relativi al luogo del rinvenimento «detto stazione di Piazza al Serchio poco distante dell'antica chiesa»; al tipo di contesto messo in luce «tombe coperte di piastroni che conservavano spoglie di antichi guerrieri armati»; nonché alle circostanze di recupero dei materiali «le suppellettili vennero dissepolti senza cautela» e trasportate «clandestinamente in vari luoghi e in vari paesi limitrofi» (fig. 3). Secondo l'elenco fornitoci dal Migliorini, nel sepolcreto furono rinvenuti, tra gli altri materiali, 1) una fibula bronzea; 2) un'armilla di bronzo e argento; 3) una fibula con motivi ornamentali e con una testa scolpita nella parte posteriore – da identificare con la fibula ad arco del Metropolitan Museum; 4) varie spade, spadini – da interpretare come degli *scramasax* – e punte di freccia; 5) una spada di ferro senza manico; 6) un elmo di ferro – da interpretare come un umbone di scudo; 7) un piccolo vaso di vetro blu con venature bianche; 8) una crocetta d'oro a bracci uguali forati alle estremità; 9) una spilla d'oro rotonda con resti di brillanti – da interpretare come una fibula a disco decorata a *cloisonnés*; 10) un vaso a coppa; 11) un grano d'oro di collana; 12) un vaso di terracotta a strisce rosse⁶; 13) un vaso di ferro con bullette e bordo dorato.

Dei molti oggetti di corredo rinvenuti nella necropoli di Piazza al Serchio, la fibula ad arco del Metropolitan Museum di New York è il solo di cui si conosce oggi la collocazione, essendo gli altri da considerare ancora dispersi. Lo smembramento dei corredi sepolcrali e la perdita dei materiali, che caratterizzarono lo scavo del sepolcreto, non costituiscono un episodio isolato nella storia delle scoperte archeologiche dei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo. La mancanza di un'adeguata tecnica d'indagine e documentazione⁷, insieme all'assenza di una legge di tutela del patrimonio archeologico⁸ e alla vastità dei traffici antiquari⁹, determinarono infatti lo sfruttamento intenso dei depositi archeologici sia in Italia, sia in Europa¹⁰, e in questo

⁴ Livio Migliorini (1874-1940) fu un cultore di storia e antichità della Garfagnana. Le sue opere più famose sono *Gli uomini illustri della Garfagnana e Cronistoria della Garfagnana dal 1618 al 1800*.

⁵ Sul manoscritto, conservato dalla nipote di Livio Migliorini, Rita Ferretti, si veda LERA 1970, pp. 69-72 e HESSEN 1975, pp. 47-50. Il testo è trascritto in Appendice.

⁶ Tale oggetto potrebbe non essere di epoca altomedievale. Si tratterebbe forse di un vaso cinerario tipico delle necropoli liguri preromane scavate nella zona.

⁷ LA ROCCA 2004, pp. 173-233.

⁸ TROILO 2005.

⁹ EFFROS 2003, pp. 255-280.

¹⁰ EFFROS 2008, pp. 23-48.

¹ Il database della collezione è consultabile all'indirizzo <http://www.metmuseum.org/collections/search-the-collections>.

² Il censimento delle necropoli della Toscana altomedievale, da me iniziato durante il dottorato di ricerca, sotto la supervisione della professoressa Maria Cristina La Rocca, è attualmente ancora in fase di completamento. A oggi i siti censiti, editi e inediti, costituiti da tombe singole, da piccoli gruppi di sepolture e da nuclei più numerosi, anche formati da più di cento inumazioni, raggiungono il numero di 71 unità.

³ La più recente pubblicazione della fibula è in PAROLI 2000, pp. 140-163.

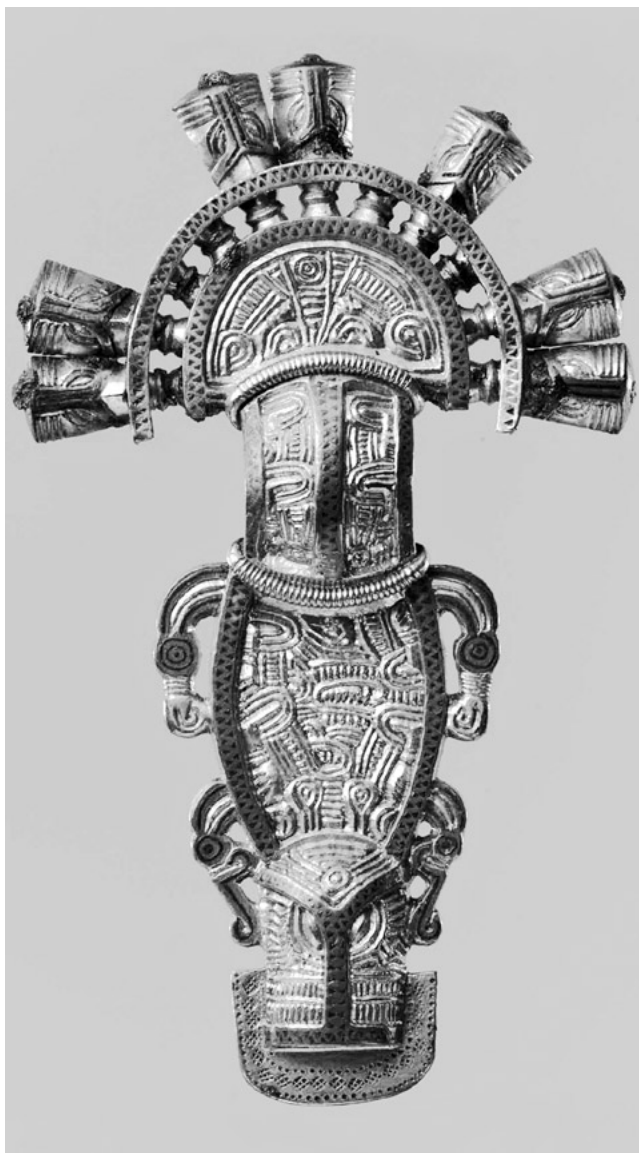


fig. 1 – Fibula ad arco da Piazza al Serchio. Immagine adattata da PAROLI 2000, p. 156.

quadro la Toscana evidentemente non costituì un'eccezione¹¹. Principale conseguenza di tale attività di scavo e commercio è oggi la decontestualizzazione di molti reperti, che possono essere ricondotti ai rispettivi siti d'origine solo grazie alla conoscenza dei materiali altomedievali italiani nelle pubblicazioni locali del secolo scorso e nelle edizioni più recenti delle collezioni museali europee ed extraeuropee¹². L'identificazione della fibula di Piazza al Serchio qui proposta si aggiunge peraltro a quella di altri materiali longobardi della zona di Lucca solo recentemente ricontestualizzati, la cui storia antiquaria e la cui provenienza sono ancora poco note alla letteratura archeologica.

¹¹ Uno scavo clandestino e il trafugamento di preziosi oggetti di oreficeria, parte dei quali sono stati da me rintracciati nella collezione di arte altomedievale del Metropolitan Museum di New York, ebbero luogo presso la necropoli dell'Arcisa a Chiusi nel 1874. Si veda a questo proposito PAZIENZA 2006, pp. 61-78 e PAZIENZA 2009a, pp. 55-70.

¹² Già nel 1987 Otto von Hessen auspicava la pubblicazione sistematica dei materiali longobardi dispersi nei musei stranieri, essendo spesso la loro esistenza sconosciuta agli studiosi italiani. REYNOLDS BROWN 1987, pp. 447-449.



fig. 2 – Particolare della parte posteriore della fibula. Immagine adattata da PAROLI 2000, p. 158.

2. LA TOMBA BURLAMACCHI E LA TOMBA DI SANTA GIULIA

Il primo ritrovamento di epoca longobarda a Lucca, di cui si è tramandata memoria, risale al 1808, quando durante lo «scavo di un podere del cav. Burlamacchi» furono dissotterrati 1) una spada; 2) uno *scramasax*; 3) una punta di lancia; 4) una fibbia di bronzo dorato rettangolare ornata con linee intrecciate; 5) una crocetta in lamina d'oro liscia; 6) una crocetta in lamina d'oro dal bordo perlinato impressa con girali, teste di animali e monogrammi¹³. La scoperta fu descritta dal letterato Cesare Lucchesini¹⁴ in una relazione manoscritta che, corredata di due tavole di disegni riproducenti i reperti, è oggi conservata presso l'archivio arcivescovile di Lucca. Parte evidentemente del corredo funebre di una sepoltura altomedievale, gli oggetti furono interpretati come manufatti «di lavoro orientale» per via degli «arabeschi» visibili sulla fibbia e sulla crocetta e attribuiti all'ordine dei «Crocesignati a' tempi delle Crociate». Erroneamente assegnati a un'epoca posteriore, quella cioè degli ordini cavallereschi e religiosi tardomedievali, i materiali della tomba Burlamacchi, sulla cui proprietà il Lucchesini tralasciò ogni indicazione, furono venduti e dispersi. Di essi si conserva attualmente solo la crocetta aurea monogrammata che, datata ai primi decenni del VII secolo¹⁵, dopo aver fatto parte della raccolta antiquaria del milanese Carlo Morbio (1881) e di quella del tedesco Julius Naue (1883), è oggi custodita nel Museo Nazionale Germanico di Norimberga, che la acquistò a Berlino nel 1899 durante l'asta Rudolph Lepke¹⁶.

¹³ Il dossier manoscritto è pubblicato in GHILARDUCCI, LERA, SEGHIERI 1980, pp. 29-34.

¹⁴ Cesare Lucchesini (1756-1832) fu un erudito e letterato lucchese. Socio dell'Accademia di Lettere, Scienze e Arti ebbe fama di esperto di antichità. I suoi interessi principali riguardarono la cultura ebraica, la tragedia greca, la poesia latina e quella dantesca e nell'occasione di questa scoperta fu interpellato come esperto di lingue orientali per decifrare il monogramma della crocetta aurea.

¹⁵ HESSEN 1975, p. 103.

¹⁶ MENGHIN 1977, pp. 27-28.

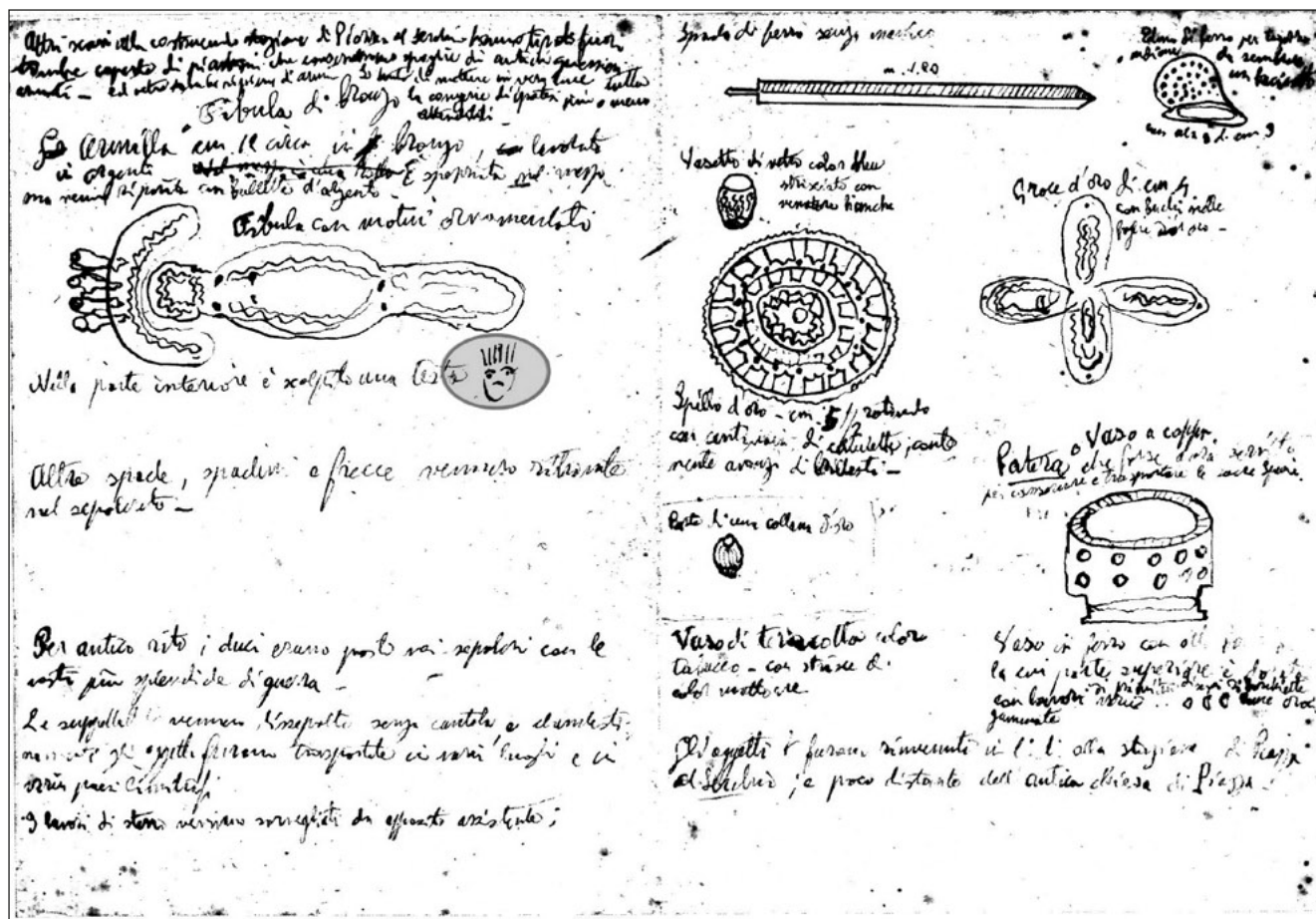


fig. 3 – Documento Livio Migliorini. Immagine tratta da HESSEN 1975, tav. 13.

Il secondo ritrovamento noto di età altomedievale a Lucca è quello della sepoltura detta di Santa Giulia i cui materiali, se non furono dispersi come quelli della tomba Burlamacchi¹⁷, vennero però smembrati in più nuclei separati e attribuiti sia a epoche sbagliate, sia a più località di rinvenimento. Dissotterrati nel 1859 presso l'angolo della chiesa di Santa Giulia, all'incrocio tra via Sant'Anastasio e piazza del Suffragio, la loro proprietà fu rivendicata da più parti, prima di essere definitivamente attribuita alla Commissione Sopra le Belle Arti della città di Lucca grazie all'intervento delle autorità comunali¹⁸. Il primo resoconto della scoperta, comparso su un periodico lucchese, elencava i seguenti oggetti: «alcuni frammenti di ossa umane, una croce in cui dovevano essere incastonate piccole pietre, vari pezzi d'oro rappresentanti due delfini intrecciati, la fibula e il puntale d'oro di una cintura, varie croci di sottilissima lama pure d'oro e molti fregi dorati rappresentanti teste di cavallo, leoni e l'immagine di un guerriero con lo stendardo». Essi si rinvennero insieme a «una grossa borchia a mezza sfera», ai resti di una spada, di una lancia, di un piccolo vaso di «cristallo opaco» e alla mandibola di

¹⁷ Un'altra tomba probabilmente altomedievale fu scoperta sempre in territorio lucchese nel 1856 a Castelnuovo di Garfagnana. La tomba, descritta brevemente dallo storico locale Raffaello Raffaelli, era costituita da «un sarcofago contenente lo scheletro di un antico guerriero armato di ferro» che «teneva nella destra una daga, al lato sinistro una picca, un ferro a guisa di stile e un pezzo di metallo ossidato da non poterlo raffigurare» e vicino ai piedi «due vasetti di terracotta con un terzo di doppia grandezza, annerito sull'orlo dell'apertura». Si veda CIAMPOLTRINI 1995, pp. 557-567.

¹⁸ Sulla controversia ARRIGHI 1961, pp. 15-18.

un animale, mentre a una profondità maggiore si recuperarono una lucerna romana e una moneta dell'imperatore Claudio¹⁹. A eccezione della spada, della lancia, del vaso di vetro, della mandibola e dei reperti romani, il complesso di Santa Giulia, oggi al museo di Villa Guinigi a Lucca, comprende 1) le guarnizioni auree di una cintura multipla; 2) cinque croci lisce in lamina d'oro; 3) una croce pettorale; e 4) uno scudo da parata con ornamentazioni in bronzo dorato. Nell'insieme esso si data alla metà circa del VII secolo²⁰.

Subito dopo la scoperta, i reperti furono depositati nella locale pinacoteca e suddivisi sulla base del tipo di materiale di cui erano fatti in tre cassette: la prima contenente le guarnizioni auree della cintura, le croci in lamina d'oro e la croce pettorale, la seconda le decorazioni in bronzo dorato dello scudo da parata e la terza l'umbone, vari frammenti di ferro, pezzi di vetro, la lucerna e la moneta romane²¹. Trascurati dagli antiquari e dagli archeologi lucchesi, che non si curarono né di studiarli né di pubblicarli, essi rimasero nei contenitori dove erano stati originariamente riposti per lungo tempo, finché in un momento imprecisato furono assegnate loro indicazioni cronologiche e topografiche false, che ne moltiplicarono datazione e provenienza. Probabilmente a causa di un'inventariazione tarda, gli oggetti d'oro del primo gruppo divennero infatti «ornamenti

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ MELUCCO VACCARO 1971, pp. 12-15; LERA 1972, pp. 99-103; HESSEN 1975, pp. 29-42. In particolare per lo scudo da parata GIOSTRA 2008, pp. 394-397.

²¹ ARRIGHI 1961, p. 17.

del secolo XI appartenenti ai cavalieri dell'Altopascio, trovati in una tomba presso la chiesa di Santa Giulia», le guarnizioni in bronzo dorato del secondo «ornamenti del XII secolo trovati in una tomba presso la chiesa di San Romano» e l'umbone e gli oggetti frammentari del terzo «avanzi d'armatura romana trovati in una tomba presso la chiesa di San Romano»²². A tale confusione fu posta fine in parte nel 1907, quando Pietro Toesca, docente di storia dell'arte presso l'Università di Torino ed esperto di oreficeria altomedievale, pubblicò per la prima volta i reperti lucchesi classificandoli come barbarici e portando in questo modo all'attenzione degli archeologi un ritrovamento di grande importanza fino ad allora ignorato e sconosciuto²³. Se si pervenne quindi a un corretto inquadramento cronologico, la duplice origine attribuita al corredo della singola tomba di Santa Giulia, smembrato fra questo sito e quello di San Romano, si mantenne invece assai più a lungo, fino ad anni molto recenti quando, grazie a ricerche d'archivio, dinamiche e circostanze della scoperta sono state definitivamente chiarite²⁴.

Quello di Santa Giulia è attualmente il solo ritrovamento altomedievale ottocentesco conservatosi a Lucca nella sua interezza e in quanto tale rappresenta per l'archeologia longobarda in Toscana una vera e propria occasione mancata. Infatti, sebbene grazie agli scavi di tombe e necropoli messe in luce in Italia a partire dalla metà del XIX secolo, familiarità e interesse nei confronti dei manufatti barbarici avessero cominciato a diffondersi fra gli studiosi di antichità, il corredo longobardo di Santa Giulia, postdatato e travisato nel suo significato, rimase nella pinacoteca lucchese dimenticato e inedito, e questo nonostante a Lucca le ricerche storiche proprio sul periodo longobardo si inserissero in una lunga tradizione di studi eruditi.

3. UN DUCATO SENZA LONGOBARDI

Fu in particolare il fondo altomedievale dell'archivio arcivescovile, formato da circa cinquecento pergamene originali dell'VIII secolo e da altrettante di quello successivo, a rappresentare nell'eccezionalità della sua consistenza l'oggetto privilegiato degli studi degli antiquari locali²⁵. L'analisi del patrimonio documentario fu promossa sin dall'inizio del XIX secolo dall'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti che, in qualità di società e deputazione di storia patria, ebbe il fine di illustrare e valorizzare la memoria storica della città tramite la redazione a opera dei suoi membri di saggi di vario argomento²⁶. Per facilitare le ricerche, nel 1809 gli archivi cittadini furono accorpati e riordinati²⁷, e le carte altomedievali pubblicate – quelle dell'VIII secolo tra il 1818 e il 1836 e quelle del IX-X tra il 1837 e il 1841 – nelle *Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca*, principale iniziativa editoriale della stessa Accademia²⁸. Già nel

XVIII secolo con Francesco Maria Fiorentini²⁹, e poi in quello successivo con Niccolao Cianelli, le fonti scritte furono usate per rivendicare alla città il ruolo di sede di un ducato esteso su tutto il territorio regionale e per costruire sulle figure dei duchi longobardi una solida identità culturale e urbana³⁰. Come si evince del resto dal trattato dell'accademico Giulio Cordero, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, opera vincitrice del concorso nazionale indetto dall'Ateneo di Brescia nel 1826 sull'edilizia altomedievale³¹, proprio la consistenza degli archivi lucchesi divenne la testimonianza più diretta dello sviluppo urbanistico e architettonico raggiunto dalla città durante il regno longobardo e dunque prova evidente della sua preminenza politica e istituzionale³².

Se in ambito storiografico il «tesoro pergamenaceo» non mancò di essere valorizzato, in quello archeologico invece i materiali longobardi furono del tutto trascurati, tant'è che l'ingresso dei reperti barbarici nel patrimonio archeologico toscano avvenne grazie alle scoperte effettuate in altre due località della regione, ossia Fiesole e Chiusi, già votate per lunga tradizione agli scavi antiquari³³. Gli studiosi lucchesi dal canto loro non furono in grado né di dare un corretto inquadramento cronologico agli oggetti rinvenuti nel loro territorio, né di preservarli dalla dispersione e dallo smembramento. Mai si costituì a Lucca una collezione locale di antichità e mai si svilupparono una conoscenza archeologica e una competenza specifica in grado di fare scuola a livello regionale. A distanza dunque di oltre un secolo, la ricostruzione del quadro dei ritrovamenti archeologici funerari di epoca longobarda e l'individuazione della provenienza di reperti isolati costituiscono una linea di ricerca che, ancora poco battuta, può portare risultati interessanti, quale appunto l'identificazione della fibula del Metropolitan Museum. La sua attribuzione alla necropoli di Piazza al Serchio da una parte restituisce rinnovato valore archeologico al singolo manufatto e dall'altra induce a riconsiderare in generale questo sito alla luce dei ritrovamenti coevi delle zone limitrofe e nel quadro della storia degli insediamenti della Garfagnana nell'Altomedioevo³⁴.

APPENDICE

DOCUMENTO LIVIO MIGLIORINI

Archivio Rita Ferretti Migliorini

Altri scavi nella costruenda stazione di Piazza al Serchio hanno tirato fuori tombe coperte di piastroni che conservavano spoglie di antichi guerrieri armati. Ed altre tombe ripiene d'armi si tentò di mettere in vera luce tutta la congerie di ipotesi più o meno attendibili. Fibula di bronzo. Armilla centimetri dodici circa in bronzo, lavorata in argento. È spezzata nel mezzo ma venne riparata con bullette d'argento. Fibula con motivi ornamentali nella parte inferiore è scolpita una testa. Altre spade spadini e frecce vennero ritrovate nel sepolcreto. Per antico rito i duci erano posti nei sepolcri con le vesti più splendide

²² TOESCA 1907, pp. 60-67, in particolare pp. 61-62 e nota 4.

²³ Nel nuovo catalogo della pinacoteca, compilato nel 1909 da Placido Campetti, corrette le precedenti false indicazioni, il materiale fu datato al VII secolo. CAMPETTI 1909, pp. 74-75.

²⁴ In verità in un momento imprecisato, agli oggetti rinvenuti nel 1859 si aggiunsero nuovi reperti, costituiti da varie guarnizioni di cintura in bronzo tipo Grancia e da una coppia di speroni che, tradizionalmente accorpati allo pseudonucleo di San Romano, potrebbero provenire effettivamente da tale sito. Questi oggetti, sulle cui circostanze di rinvenimento per il momento non si conosce nulla, furono editi per la prima volta in FUCHS 1940, pp. 100-113.

²⁵ Sulla consistenza dei fondi pergamenacei lucchesi si veda MAILLOUX 1999, pp. 701-723.

²⁶ Fra questi naturalmente quelli riguardanti il periodo altomedievale sono una parte significativa, incentrati soprattutto sulla topografia sacra della città e sulla sua storia politica e istituzionale. Per tutti questi temi PAZIENZA 2009b, pp. 122-132. Si veda anche STOFFELLA c.s.

²⁷ TORI 2006, pp. 467-478.

²⁸ BERTINI 1818 e 1836; BARSOCCHINI 1837 e 1841.

²⁹ PAOLI 1997, pp. 145-148.

³⁰ CIANELLI 1813, pp. 25-53.

³¹ CORDERO 1829. Sul concorso che ebbe vasta eco sulla stampa italiana e straniera, specializzata e non, si veda MAZZOCCA 2000, pp. 211-217.

³² Anche al di fuori del contesto ristretto della produzione storiografica, i Longobardi rappresentarono del resto un riferimento culturale condiviso. Ne sono prova due dipinti, commissionati da una nobildonna lucchese al concittadino Pietro Nocchi, ispirati a noti episodi della vita di Agilulfo, nonché la tragedia lirica della poetessa lucchese Luisa Amalia Paladini dedicata alle vicende di Alboino e Rosmunda. LA ROCCA, GASPARRI 2010, pp. 269-287, in particolare p. 285.

³³ GALLI 1919, pp. 14-32; GALLI 1942, pp. 1-37.

³⁴ CIAMPOLTRINI 1984, pp. 297-307.

di guerra. Le suppellettili vennero dissepolti senza cautela e clandestinamente gli oggetti furono trasportati in vari luoghi e in vari paesi limitrofi. I lavori di sterro vennero sorvegliati da apposito assistente. Spada di ferro senza manico metri uno e venti. Elmo di ferro per ragazzo [...] da sembrare un bacinetto [...]. Vasetto di vetro color blue strisciato con venature bianche. Croce d'oro di centimetri quattro con buchi nelle foglie d'oro. Spillo d'oro centimetri cinque e mezzo rotondo con centinaia di cellulente contenenti avanzi di brillanti. Patera o vaso a coppa che forse sarà servito per conservare e trasportare le sacre specie. Parte di una collana d'oro. Vaso di terracotta color tabacco con strisce di color mattone. Vaso in ferro con otto bollette la cui parte superiore è dorata con lavori varii di primitivi disegni di borchiette come croci gammate. Gli oggetti furono rinvenuti in luogo detto alla stazione di Piazza al Serchio; e poco distante dall'antica chiesa di Piazza.

BIBLIOGRAFIA

- ARRIGHI G., 1961, *Una scoperta archeologica a Lucca un secolo fa, consistenza dei reperti-un parere di Francesco Carrara*, «Lucca-Rassegna del Comune», 5.1 (1961), pp. 15-18.
- BARSOCCINI D., 1837, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, «Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca», 5.2 (1837).
- BARSOCCINI D., 1841, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, «Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca», 5.3 (1841).
- BERTINI D., 1818, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, «Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca», 4.1 (1818).
- BERTINI D., 1836, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, «Memorie e documenti per servire all'istoria del ducato di Lucca», 4.2 (1836).
- CAMPETTI P., 1909, *Catalogo della pinacoteca comunale di Lucca*, Lucca.
- CIAMPOLTRINI G., 1984, *Piazza al Serchio (LU): Scavo dei resti della "Pieve Vecchia". Notizia preliminare*, «Archeologia Medievale», 11 (1984), pp. 297-307.
- CIAMPOLTRINI G., 1995, *Ville, pievi, castelli. Due schede archeologiche per l'organizzazione del territorio nella Toscana nord-occidentale fra tarda-antichità e alto medioevo*, «Archeologia Medievale», 22 (1995), pp. 557-567.
- CIANELLI N., 1813, *Dissertazione sopra la storia lucchese, dissertazione seconda, duchi di Lucca negli anni del longobardico regno*, «Memorie e documenti per servire all'istoria del principato lucchese», 1 (1813), pp. 25-53.
- CORDERO G., 1829, *Dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda*, Brescia.
- EFFROS B., 2003, *Memories of the Early Medieval Past. Grave artefacts in Nineteenth-Century France and Early Twentieth-Century America*, in *Archaeologies of Remembrance. Death and Memory in Past Societies*, a cura di H. Williams, New York, pp. 255-280.
- EFFROS B., 2008, *Selling archaeology and anthropology: early medieval artefacts at the Expositions Universelles and Wiener Weltausstellung, 1867-1900*, «Early Medieval Europe», 16.1 (2008), pp. 23-48.
- FUCHS S., 1940, *Figürliche Bronzebeschläge der Langobardenzeit aus Italien*, «Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts. Römische Abteilung», 55 (1940), pp. 100-113.
- GALLI E., 1919, *Fiesole, gli scavi, il museo, guida per visitare i monumenti ed il museo nella zona archeologica comunale*, Milano.
- GALLI E., 1942, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, «Memorie della pontificia accademia di archeologia», 6 (1942), pp. 1-37.
- GHILARUCCI G., LERA G., SEGHERI M., 1980, *Notizia inedita sulla scoperta in Lucca, nel 1808, di un sepolcro longobardo*, «Rivista di archeologia, storia e costume», 8.1 (1980), pp. 29-34.
- GIOSTRA C., 2008, *Gli scudi da parata da Lucca (Italia) e Stabio (Svizzera)*, in *Roma e i Barbari*, a cura di J. J. Aillagon, Venezia-Milano, pp. 394-397.
- HESSEN O. VON, 1975, *Secondo contributo all'archeologia longobarda in Toscana, reperti isolati e di provenienza incerta*, Firenze.
- LA ROCCA C., 2004, *L'archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in *Il regno dei Longobardi in Italia: archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto, pp. 173-233.
- LA ROCCA C., GASPARRI S., 2010, *Forging an early medieval royal couple: Agilulf, Theodelinda and the 'Lombard Treasure' (1888-1932)*, in *Archaeology of Identity*, a cura di W. Pohl, M. Mehofer, Wien, pp. 269-287.
- LEA G., 1970, *Ricerche in provincia di Lucca*, «La provincia di Lucca, periodico di informazione e attualità», 10.4 (1970), pp. 69-72.
- LEA G., 1972, *Ricerche in provincia di Lucca*, «La provincia di Lucca, periodico di informazione e attualità», 12.1 (1972), pp. 99-103.
- MAILLOUX A., 1999, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIIIe-Xe siècle*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» 111. 2 (1999), pp. 701-723.
- MAZZOCCA F., 2000, *Tra la questione longobarda e il mito di Ermengarda, in Il futuro dei Longobardi, l'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, saggi, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Milano, pp. 211-217.
- MELUCCO VACCARO A., 1971, *Mostra dei materiali altomedievali della Tuscia longobarda nelle raccolte pubbliche toscane*, Firenze.
- MENGHIN W., 1977, *Il materiale gotico e longobardo del Museo Nazionale Germanico di Norimberga proveniente dall'Italia*, Firenze.
- PAOLI M.P., 1997, *Fiorentini, Maria Francesco*, «Dizionario biografico degli Italiani», 48 (1997), pp. 145-148.
- PAROLI L., 2000, *The Langobardic Finds and the Archaeology of Central Italy*, in *From Attila to Charlemagne. Arts of the Early Medieval Period in the Metropolitan Museum of Art*, a cura di K. Reynolds Brown, D. Kidd, C. T. Little, New York, pp. 140-163.
- PAZIENZA A., 2006, *I Longobardi nella Chiusi di Porsenna. Nuove fonti per la necropoli dell'Arcisa*, «Archeologia Medievale», 33 (2006), pp. 61-78.
- PAZIENZA A., 2009a, *Chiusi longobarda: antiquari, storici e archeologi tra ideologie e memorie locali nel XIX e XX secolo*, in *Goti e Longobardi a Chiusi*, a cura di C. Falluomini, Chiusi, pp. 55-70.
- PAZIENZA A., 2009b, *Longobardi di Tuscia. Fonti archeologiche, ricerca erudita e la costruzione di un paesaggio altomedievale (secoli VII-XX)*, Università degli Studi di Padova, Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Ciclo XXI.
- REYNOLDS BROWN K., 1987, *Two Langobardic Fibulae in the Metropolitan Museum of Art*, «Archeologia Medievale», 14 (1987), pp. 447-449.
- STOFFELLA M., c.s., *Tra erudizione, mercato antiquario e istituzioni. La vendita della lamina di Agilulfo e l'interesse per gli studi storico-archeologici tra Lucca e Firenze nella seconda metà del XIX secolo*.
- TOESCA P., 1907, *Suppellettile barbarica nel Museo di Lucca*, «Ausonia. Rivista della società italiana di archeologia e storia dell'arte», 1 (1907), pp. 60-67.
- TORI G., 2006, *Gli archivi lucchesi dall'epoca napoleonica all'Unità d'Italia, in Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea*, Atti del Convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, Firenze, 4-7 dicembre 2002, a cura di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma, pp. 467-478.
- TROILO S., 2005, *La patria e la memoria. Tutela e patrimonio culturale nell'Italia Unita*, Milano.

SUMMARY

The Bow Brooch from Piazza al Serchio at the Metropolitan Museum of Art in New York. Archaeology and History in the 19th and 20th centuries related to the Lombards in Lucca.

The article suggests the identification of a bow brooch (7th century AD) of unknown provenience, which now belongs to the Metropolitan Museum of Art in New York, with a brooch coming from the Lombard cemetery of Piazza al Serchio near Lucca (Tuscany). The cemetery was dug up illegally at the beginning of the twentieth century and the grave goods were dispersed. The identification is based upon some notes made by a local scholar, Livio Migliorini. At the time of the discovery, Migliorini made a drawing of the brooch which showed an unusual detail: an engraved stylized human portrait on its back side. After almost a century, the identification of the original context of the brooch gives new scientific value to an artifact that, up until now, was lacking provenience and also provides a new key for the interpretation of the history of the site, above all in the light of the other early medieval findings in the area.

RIASSUNTO

L'articolo propone l'identificazione di una fibula ad arco (VII secolo d.C.) di provenienza ignota, oggi conservata al Metropolitan Museum of Art di New York, con un esemplare, proveniente dalla necropoli longobarda di Piazza al Serchio in provincia di Lucca (Toscana). Il cimitero fu scavato clandestinamente agli inizi del XX secolo e gli oggetti di corredo rinvenuti vennero dispersi. L'identificazione si basa

sugli appunti dello studioso locale Livio Migliorini. All'epoca della scoperta su un foglio manoscritto egli disegnò la fibula, caratterizzata dal dettaglio di una faccia umana stilizzata incisa sul retro. A distanza di quasi un secolo, l'individuazione del contesto di origine della fibula restituisce, da una parte, valore scientifico a un manufatto sino a questo momento decontestualizzato e induce, dall'altra, a riconsiderare la storia generale del sito alla luce degli altri rinvenimenti altomedievali della zona.